



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

La croce, segno di concreta speranza nell'Anno Santo

a pagina 2

Giubileo, momento di preghiera comune nelle singole foranie

a pagina 3

A Jerzu e Ulassai cresce l'attesa per il Festival dei Tacchi

a pagina 4

diànoia

Quell'intenso incontro con papa Leone XIV

Il 17 giugno il Papa ha accolto i vescovi italiani, rappresentanti di tutte le diocesi, nella sala della benedizione, un luogo simbolico da cui il Santo Padre percorre il cammino verso la loggia delle benedizioni. Questo è lo stesso percorso che egli ha fatto il giorno della sua elezione, l'8 maggio scorso, e la sala si affaccia da un lato sulla Basilica di San Pietro e dall'altro su Roma, rappresentando la Chiesa che guarda al mondo e lo benedice, portando il grande annuncio di Cristo risorto. L'incontro è stato significativo e intenso, offrendo a tutti la possibilità di avvicinarsi a Lui e scambiare qualche parola. Il discorso del Papa ha tracciato una strada importante per le Chiese in Italia, sottolineando anzitutto l'urgenza di dare a Cristo centralità nel suo annuncio, affinché ogni persona possa vivere un rapporto personale con Lui. «Senza questo incontro personale – ha affermato – Cristo rischia di diventare irrilevante, e anche il suo annuncio rischia di ridursi a un semplice codice, non a una vita. Da questo incontro nasce anche la possibilità di trasformare il mondo». La pace non è un'utopia, ma ha un soggetto: il popolo cristiano. Ogni parrocchia, ogni comunità ecclesiale, ogni associazione deve diventare un luogo dove la prassi della pace si coniuga con l'annuncio di Cristo e la riconciliazione tra i fratelli. Il Papa ha parlato anche della difesa della dignità dell'uomo, che deriva dalla fede in Cristo.

Giuseppe Baturi



Il Corpo regionale di San Lazzaro propone percorsi volti a creare dei professionisti che sappiano come sviluppare il delicato mestiere dell'amministratore di sostegno, figura che opera accanto ai nuclei familiari, spesso isolati

DI MARIA CHIARA CUGUSI

In Sardegna cresce l'attenzione verso la figura dell'amministratore di sostegno, una risorsa fondamentale per affiancare le persone più fragili nella gestione della loro quotidianità. Grazie all'impegno del Corpo di San Lazzaro, organizzazione attiva a livello internazionale e presente anche sul territorio regionale, sono stati avviati percorsi di formazione e sensibilizzazione aperti a cittadini, familiari e operatori del sociale. A spiegarne l'importanza, Giovanni Di Grezia, coordinatore regionale del Corpo di San Lazzaro.

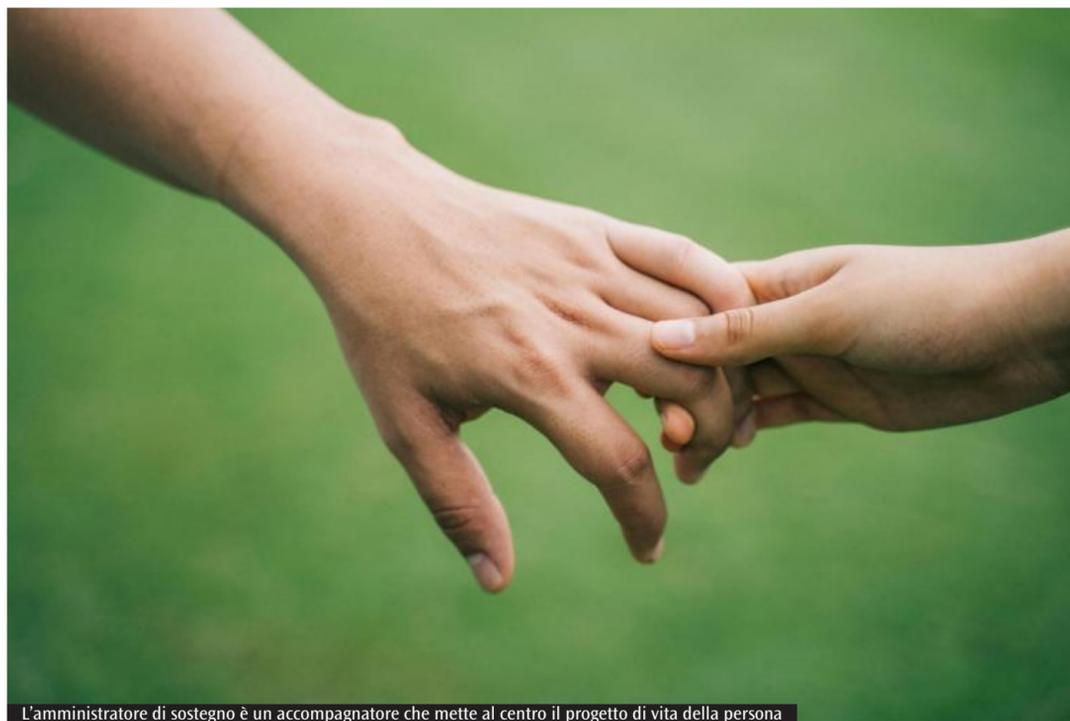
In cosa consiste la figura dell'amministratore di sostegno?

L'amministratore di sostegno è una figura giuridica introdotta dalla legge 6 del 2004 per affiancare persone in condizioni di fragilità fisica o mentale nella gestione della vita quotidiana. Viene nominata dal giudice tutelare e può essere un familiare o una persona esterna di fiducia. Si occupa di aspetti economici, legali e sanitari, con un approccio che unisce competenze tecniche a una forte componente di empatia e sensibilità.

Perché questa figura è importante nel contesto attuale?

Oggi più che mai, l'amministratore di sostegno è essenziale perché non si limita a gestire le pratiche burocratiche o amministrative. È un accompagnatore che mette al centro il progetto di vita della persona, valorizzando la dignità, le risorse, i bisogni e l'autonomia. In molte famiglie la mancanza di conoscenza di questa figura genera isolamento e difficoltà pratiche, perciò è fondamentale promuoverla e diffonderla.

Qual è il ruolo del Corpo di San Lazzaro in Sardegna su questo tema? Questa organizzazione è attiva nel promuovere la conoscenza di queste figure. Da due anni abbiamo avviato percorsi gratuiti di formazione rivolti soprattutto ai familiari che si trovano improvvisamente a dover assumere questo ruolo. Offriamo una formazione pratica con strumenti giuridici, amministrativi, economici e relazionali per svolgere questo ruolo con



L'amministratore di sostegno è un accompagnatore che mette al centro il progetto di vita della persona

Vincere le fragilità con la formazione

competenza e umanità, partendo dai bisogni concreti delle famiglie.

Quali sono le principali difficoltà riscontrate sul territorio regionale?

Una delle criticità maggiori è la mancanza di un registro regionale ufficiale degli amministratori di sostegno. Questo rende difficile per i giudici valutare la preparazione delle persone candidate, che spesso sono avvocati o professionisti legali, ma non sempre possiedono la sensibilità umana e relazionale necessaria. È fondamentale formare anche i familiari, che conoscono profondamente il beneficiario e possono offrire una tutela più efficace e personalizzata.

Come si articola il corso di formazione che proponete?

Il corso dura tre giornate, ognuna dedicata a un ambito specifico. La prima riguarda la parte legale, la seconda gli aspetti economico-fiscali, e la terza si concentra sull'aspetto psicologico e relazionale, con un focus su empatia, comunicazione e centralità del progetto di vita. Abbiamo collaborato con l'Ordine degli psicologi,

Europe Direct e altre realtà di carattere istituzionale per offrire un percorso completo.

Qual è l'impatto che questa formazione ha avuto finora?

Le persone che hanno partecipato hanno acquisito competenze tecniche ma anche una maggiore consapevolezza del proprio ruolo. Si sentono meno sole e più preparate ad affrontare le responsabilità. Le famiglie diventano più forti e coese e anche le istituzioni, come Comuni e assessorati ai Servizi Sociali, ci sostengono. Cerchiamo così di promuovere un cambiamento culturale nel modo di apprezzare la fragilità.

Cosa è necessario fare per diventare amministratore di sostegno?

Si presenta un'istanza al tribunale, poi il giudice valuta e nomina. Spesso viene scelto un familiare o una persona di fiducia. Chi vuole essere formato può rivolgersi alla nostra organizzazione. Il nostro obiettivo è proprio quello di formare queste figure, affinché siano pronte ad affrontare questo ruolo nel modo migliore.

Più tutele per i soggetti deboli

La misura di protezione dell'amministrazione di sostegno è stata introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 9 gennaio 2004, n. 6, che ha attuato una vera e propria rivoluzione giuridica e culturale nella tutela delle persone fragili, affiancando ai più rigidi istituti tradizionali (interdizione e inabilitazione) un nuovo strumento, più flessibile e quindi maggiormente adattabile alla specificità delle singole situazioni. L'articolo 1 prevede, infatti, che «la presente legge ha la finalità di tutelare, con la minore limitazione possibile della capacità di agire, le persone prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente». L'amministrazione di sostegno si pone, così, come uno strumento modulabile, in grado di fornire ai soggetti deboli un supporto (declinato in termini di rappresentanza o di assistenza), che miri a sostenere la capacità residua del soggetto, valorizzando la centralità della persona e il principio di autodeterminazione. La disciplina normativa del nuovo istituto è contenuta negli articoli 404 e ss. del codice civile. Resta comunque complesso il tema della demarcazione tra l'ambito di applicazione dell'amministrazione di sostegno e dell'interdizione.

L'INTERVENTO

Normativa utile ma che necessita di adeguamenti

DI MARIA LUISA SECCHI

Cresce in Sardegna, come in tutta Italia, il numero di richieste per la nomina di un amministratore di sostegno. A confermarlo è l'avvocato penalista Francesco Deidda, del foro di Cagliari, che svolge questa funzione su nomina diretta da parte dei giudici tutelari o su delega degli assessori alle politiche sociali appartenenti ai vari comuni. «Non ho un ruolo fisso nel Tribunale – precisa Deidda – vengo nominato in modo estemporaneo, come tanti altri colleghi». Il riferimento normativo principale è la legge 6 del 9 gennaio 2004, che ha istituito l'amministrazione di sostegno, una nuova figura che ha sostituito i vecchi istituti della tutela e curatela. «Il legislatore – spiega Deidda – ha voluto colmare una zona grigia tra capacità e incapacità, permettendo a tante persone fragili di conservare un certo grado di autonomia. Il decreto di nomina è come un vestito su misura: più sono le capacità residue, più è ampio il margine di libertà lasciato».

Le fragilità possono essere di natura psichiatrica, fisica o sociale: demenze senili, dipendenze, degrado familiare. A chiedere l'intervento del giudice sono spesso medici, ospedali, servizi sociali. «L'amministrazione di sostegno – osserva l'avvocato – deve essere un'estrema ratio. Quando mancano reti familiari e sociali, è giusto nominare un amministratore esterno. Per questo i casi sono sempre più numerosi». Un altro tema delicato è quello relativo agli abusi. «I problemi – prosegue Deidda – non stanno nella legge, che funziona, ma in chi la applica male. I casi di cronaca ci raccontano di amministratori, anche familiari, che hanno approfittato della fragilità altrui. Le criticità nascono dalla selezione degli amministratori e dal controllo insufficiente. A volte bastano i rendiconti in ritardo per far scattare un allarme, ma bisogna intervenire prima che il danno sia fatto».

L'avvocato Deidda sottolinea anche la necessità di una legge regionale più incisiva: «Servirebbero – afferma – più fondi per progetti di sostegno alle persone fragili. Oggi esistono iniziative come la 162, l'Incudis, la Vita indipendente, ma sono frammentarie e non sempre efficaci. Ci vuole un piano unitario e finanziamenti adeguati per offrire una risposta vera ai bisogni di chi vive ai margini». Infine, non manca un appello alla politica territoriale. «La Regione – sottolinea Deidda – dovrebbe ascoltare chi lavora ogni giorno con questi casi. Penso al presidente del Tribunale, ai giudici tutelari, alla dottoressa Angela Lai, responsabile dell'Ufficio tutela persone fragili, ma anche a noi avvocati. I legislatori devono confrontarsi con chi conosce davvero le difficoltà sul campo. Solo così si potrà scrivere una legge regionale efficace, che metta davvero al centro la dignità e la tutela delle persone fragili».



Essere presidio accanto ai più vulnerabili

Una rete territoriale per garantire percorsi efficaci

Psicoterapeuti e avvocati giudicano con favore le proposte già realizzate «Grazie al confronto multidisciplinare centralità alle competenze relazionali e umane»

DI BRUNA COCCO

Un presidio fondamentale per tutelare diritti, dignità e qualità della vita delle persone più vulnerabili. A raccontarne l'importanza del ruolo dell'amministratore di sostegno, due testimonianze che provengono dall'esperienza diretta sul campo: quella di Francesco Sanna,

psico-oncologo e direttore della Residenza sanitaria assistenziale Sant'Elia di Nuxis, e quella di Eraldo Piu, avvocato impegnato nella tutela delle persone fragili e vulnerabili. «Nella nostra struttura – spiega Sanna – vediamo ogni giorno quanto questa figura sia fondamentale per costruire progetti di vita personalizzati. Non si tratta solo di un supporto burocratico, ma di un vero e proprio accompagnamento umano». Da oltre dieci anni impegnato come psicoterapeuta accanto a persone anziane, con sofferenza mentale o malattie degenerative, Sanna è tra i promotori del corso formativo del Corpo di San Lazzaro, la cui prima edizione è stata organizzata qualche anno fa. «Anche chi ha bisogno di tutela – prosegue – ha diritto a esprimere le proprie preferenze e desideri.

L'obiettivo è creare condizioni perché l'autodeterminazione, per quanto possibile, non venga mai meno». Una visione condivisa anche dall'avvocato Piu, che ha partecipato allo stesso corso di formazione, organizzato per rispondere a un bisogno crescente di competenze integrate. «Avevo già seguito casi di amministrazione di sostegno – racconta Piu – nell'ambito del mio impegno professionale, ma il mio approccio era esclusivamente giuridico. Grazie al confronto multidisciplinare ho compreso quanto siano centrali anche le competenze relazionali e umane. Non basta saper compilare documenti. Serve ascolto, comprensione, empatia, capacità di dialogo con medici, psicologi, familiari. È un ruolo che richiede grande responsabilità». Una consapevolezza che rafforza

l'idea che simili percorsi formativi siano una necessità. E lo dimostra il bilancio positivo della prima edizione, caratterizzata da grande partecipazione e richieste crescenti da parte di chi, spesso per motivi familiari, si trova a svolgere questo delicato incarico, talvolta in modo improvvisato. «Abbiamo voluto creare – sottolinea Sanna – una proposta formativa che andasse oltre l'aspetto giuridico. Psicologi, assistenti sociali, educatori: è solo lavorando insieme e unendo le diverse competenze che possiamo garantire interventi efficaci e rispettosi della persona. Questa esperienza ci ha mostrato quanto sia importante fare rete, valorizzare ogni figura coinvolta e puntare su una formazione integrata e multidisciplinare. È un segnale forte che ci spinge a continuare su questa strada con convinzione».

Un modello che ha fatto emergere anche criticità sistemiche, come la scarsa conoscenza di questa figura, spesso coinvolta solo quando la situazione è ormai compromessa. «Bisogna diffondere – dice Piu – la cultura della prevenzione. L'amministrazione di sostegno è una risorsa che deve essere attivabile per tempo». Fondamentale l'importanza della formazione, perché la tutela significa prendersi cura, con preparazione e umanità, della vita e dei diritti di chi non può farlo da solo. «L'amministrazione di sostegno – conclude Piu – dà un grande potere a chi la esercita. E, come ogni potere, deve essere gestita con massima competenza e responsabilità. Per questo, chi la svolge deve essere adeguatamente formato. I corsi, come quello del Corpo di San Lazzaro, sono una necessità».

Chiesa in uscita dietro la Croce

L'Anno Santo ci invita a infondere speranza in questo tempo di grazia

Sono passati diversi mesi dall'apertura dell'Anno Santo della Speranza, ma il cammino continua a scandire il passo delle comunità cristiane. Pellegrinaggi, preghiere, gesti di carità e riflessione: in tutta la diocesi si moltiplicano le iniziative che rendono visibile il desiderio di una Chiesa in uscita, capace di abitare la storia con fiducia e testimonianza viva. L'Arcivescovo Giuseppe Baturi ha più volte richiamato il senso profondo di questo tempo di grazia: «Non è solo un evento – ha detto – ma uno stile. È l'occasione per riscoprire la forza del Vangelo e offrire parole di speranza nel cuore delle nostre famiglie, delle periferie, del mondo ferito». Dalla Pastorale giovanile agli oratori, dall'impegno con le persone con disabilità al sostegno delle famiglie, ai consacrati e al mondo della comunicazione, le tappe di questo Giubileo si intrecciano con le domande di chi cerca senso, riconoscimento, comunità. E proprio nell'intreccio tra fede e vita nasce la speranza cristiana.



L'arcivescovo Baturi prega silenziosamente davanti al portone d'accesso alla Cattedrale in occasione della cerimonia di apertura diocesana di apertura lo scorso 29 dicembre. Con una toccante omelia in quell'occasione il presule ha invitato tutti a essere «testimoni di Dio Amore».



Nei laboratori del penitenziario due carcerati hanno avuto il compito di assemblare i pezzi di legno resi disponibili da un'agente. Per il cappellano don Gabriele Iriti, quest'opera può abbattere le barriere situate fra le celle.



Dal santuario cagliaritano che custodisce il feretro di sant'Ignazio da Laconi, i fedeli hanno preso parte al pellegrinaggio che li ha condotti in Duomo. Anche i giovani della Pg hanno portato a spalla il simbolo giubilare lungo il viale Buoncammino.



Il due febbraio, giorno in cui si celebra l'annuale festa della Presentazione del Signore, i religiosi e le religiose hanno partecipato a un momento di preghiera in occasione della Giornata dedicata alla vita consacrata.



Sabato 31 maggio, vigilia della Giornata mondiale dedicata alle comunicazioni sociali, alcuni giornalisti hanno partecipato a Bonaria, all'interno dell'omonima basilica, alla celebrazione eucaristica, presieduta dal pastore della nostra diocesi, per vivere insieme, come comunità territoriale, il tradizionale appuntamento.

Suelli ha ospitato il momento giubilare dedicato a confratelli e consorelle, testimoni secolari della fede e della pietà popolare che si tramanda nelle parrocchie. La celebrazione è stata arricchita dalla Pentecoste.

Con i loro abiti tradizionali, i partecipanti all'appuntamento organizzato in Trexenta hanno vissuto solennemente i festeggiamenti per san Giorgio vescovo che aveva guidato nell'XI secolo l'antica diocesi, distinguendosi per la carità verso i poveri.



L'arcivescovo, nel giorno della festa per don Bosco, ha consegnato a San Paolo la sua lettera pastorale, segno di attenzione ai giovanissimi impegnati nel territorio



Nella forania del Campidano (foto a sinistra), l'antica chiesa di San Lussorio ha accolto numerosi fedeli provenienti dai comuni dell'Area vasta cagliaritano. La basilica di Sant'Elena (foto a destra) ha ospitato i pellegrini in occasione della festa per la Madonna di Fatima



Negli oratori si alimenta la speranza

DI LUISA ATZORI

Nel giorno della festa di san Giovanni Bosco, padre e maestro della gioventù, lo scorso 31 gennaio, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, nella parrocchia cagliaritano di San Paolo, ha consegnato alla comunità ecclesiale una Lettera dal titolo «Oratori di speranza. Educare al futuro», con l'intento di rilanciare la missione educativa degli oratori nel cuore dell'Anno giubilare 2025. Il documento si apre con un forte richiamo alla responsabilità della Chiesa verso le nuove generazioni. I ragazzi e le ragazze sono «la gioia e la speranza – si legge nella lettera – della Chiesa e del mondo. È a loro che la comunità cristiana è chiamata a rivolgersi con rinnovata pas-

sione, aiutandoli a scoprire la bellezza della vita e il senso del proprio cammino». L'oratorio è uno dei segni più vitali di questa cura. Non esiste un modello unico: ogni oratorio nasce infatti da un contesto storico, da una necessità pastorale e da un carisma. Dai primi oratori di san Filippo Neri alla creatività educativa di don Bosco, fino alle esperienze attuali nei quartieri e nei paesi della Sardegna, questa realtà resta un'opera viva, capace di adattarsi, rinnovarsi e camminare accanto ai giovani. Papa Francesco lo definisce «ponte» tra la Chiesa e la strada, tra le famiglie e la comunità. La Lettera indica tre tratti essenziali dell'oratorio. Primo: l'educazione alla fede, come incontro con Gesù Cristo e testimo-

nianza della bellezza della vita cristiana. L'oratorio non è solo spazio ludico o aggregativo, ma ambiente in cui la fede si intreccia con la crescita umana e culturale. Secondo: la pluralità di linguaggi e metodi. L'oratorio educa attraverso sport, musica, arte, gioco, teatro, studio, in un intreccio di esperienze che parlano alla totalità della persona. Terzo: la chiara appartenenza ecclesiale. L'oratorio nasce dal cuore della Chiesa, e deve restare radicato nella comunità parrocchiale o diocesana. È compito del vescovo garantire questo legame, anche attraverso strumenti come il Coordinamento diocesano degli oratori. Proprio quest'ultimo, istituito con decreto il 21 gennaio 2022, è chiamato oggi a strutturarsi con più forza, promuovendo

progetti pastorali condivisi, formazioni per educatori, accompagnamento ai cammini locali e criteri per una gestione chiara e ispirata. «L'oratorio – scrive monsignor Baturi nel documento – può svolgere la propria vocazione educativa solo nella viva e concreta comunione con la comunità ecclesiale di riferimento».

Nel contesto odierno, segnato da solitudini giovanili, da nuove povertà educative e da sfide culturali come il digitale, l'oratorio si conferma un presidio di speranza e di fraternità. Un ambiente dove i giovani possono essere accolti, ascoltati, coinvolti, e dove possono diventare protagonisti di un cambiamento reale. In quest'ottica, anche i vicariati foranei sono chiamati a favorire percorsi di confronto e collaborazione tra le diverse realtà oratoriali del territorio. La comunione fra esperienze diverse è condizione preziosa per rinnovare l'annuncio del Vangelo e dare pertanto continuità all'azione educativa.

L'arcivescovo ha affidato questo impegno alla Vergine Maria rinnovando l'invito di san Giovanni Paolo II, ispirato da don Bosco: «Andiamo ai giovani: ecco la prima e fondamentale urgenza educativa. "Il Signore mi ha mandato per i giovani": in questa affermazione di san Giovanni Bosco scorgiamo la sua opzione apostolica di fondo, che s'indirizza ai giovani poveri, a quelli di estrazione popolare, a quelli più esposti ai pericoli».



Le parrocchie delle foranie di Dolianova, di Guasila e di Pula si sono unite in tre distinti momenti per vivere con Baturi un momento comunitario di preghiera, in questo particolare Tempo che ci invita a seguire Cristo



Persone con disabilità, quell'esperienza compiuta fra il Vaticano e il Monte Claro

DI ANNA MARIA MARRAS

La Chiesa diocesana in cammino insieme alle persone con disabilità, per accompagnarle verso l'autonomia. Un impegno rafforzatosi grazie alla recente creazione dell'Ufficio diocesano per la pastorale a vantaggio delle persone con disabilità, che, nei mesi scorsi, ha partecipato al Giubileo di categoria, organizzato a Roma e, dopo questo appuntamento, ha deciso di promuovere l'evento diocesano che si è sviluppato intorno al tema «Insieme alle persone con disabilità». «Il Giubileo è un cammino – spiega il direttore dell'Ufficio don Vittorio Quaranta – non solo fisico ma anche esistenziale, e questo riguarda anche le persone con disabilità che devono sempre più essere capaci di autodeterminarsi. Il grande errore fatto in passato è che troppo spesso sono stati gli altri a decidere per loro, soprattutto nel caso delle disabilità intellettive. Si tratta invece di recuperare la loro dignità nel poter decidere per se stessi, per sentirsi tutti parte integrante e protagonisti della comunità e impegnati attivamente».

Il momento romano ha gettato le basi per il pellegrinaggio realizzato in città, segno di ascolto e partecipazione

Allo stesso tempo «anche la Chiesa – sottolinea don Quaranta – deve camminare per liberarsi di alcuni stigmi, come la visione assistenzialista, e acquisire una maggiore conoscenza del mondo della disabilità. Dunque il convegno "Noi pellegrini di speranza", nell'ambito del Giubileo a Roma è servito proprio a dare questa immagine di cammino in cui coniugare diversi aspetti, fra i quali l'arte, la musica, il teatro, la cinematografia, il mondo della legislazione (con il decreto sul progetto di vita) e della tecnologia, ambiti nei quali è possibile promuovere un ruolo attivo». Due le prospettive emerse dal Giubileo. «Quella di costruire reti – afferma don Quaranta – per sostenere il mondo della fragilità e quella dell'ascolto: non basta sentire, bisogna ascoltare, ovvero comprendere profondamente il punto di vista e le esigenze dell'altro, e vedere come dare risposte con azioni concrete e significative». Il tema del cammino è stato anche al centro del Giubileo diocesano, nel mese di maggio, che ha visto il pellegrinaggio dal parco di Monte Claro alla cappella del Seminario regionale, con la messa celebrata dall'arcivescovo.

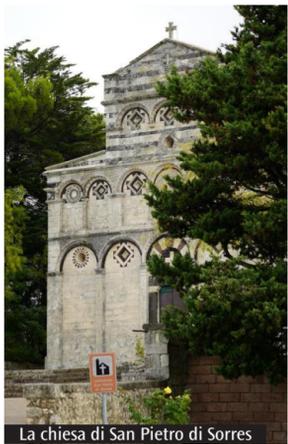


Il Giubileo diocesano



Un momento della celebrazione

Soste di pace
di Leonardo Piras



La chiesa di San Pietro di Sorres

L'abbazia di Sorres, oasi di pace nel nord dell'Isola

Con l'arrivo dell'estate, il ritmo della vita rallenta: le scuole chiudono, gli impegni diminuiscono e cresce il desiderio di staccare dalla quotidiana frenesia. È il momento ideale per riscoprire un riposo che non sia solo pausa dal lavoro ma occasione per sviluppare una rigenerazione interiore. L'estate diventa così un'opportunità per riconnettersi con sé stessi, con il creato e con Dio. Del resto «a contatto con la natura – ricordava Benedetto XVI – la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, capace di Dio perché interiormente aperta all'infinito». Il Monastero benedettino di San Pietro di Sorres, a circa 40 km da Sassari, nella storica regione del Meilogu, può rappresentare il posto giusto per chi è alla ricerca di

tempo e spazio da dedicare alla propria interiorità. Il complesso monastico e la cattedrale di San Pietro sorgono sul pianoro di Sorres, in comune di Borutta, a 540 metri di altitudine. La sua costruzione, di stile romanico-pisano, iniziò sotto la guida del Beato Goffredo da Meleduno, vescovo dal 1171 al 1178, le cui spoglie sono custodite nello stesso tempio. Completata probabilmente nel XIII secolo, la cattedrale fu sede della diocesi di Sorres, una delle più antiche dell'Isola, fino al 1503, quando papa Giulio II decise di unirla a quella di Sassari. Dopo secoli di abbandono, nel 1947 il complesso fu affidato ai monaci benedettini di Parma, che restaurarono con grande impegno, restituendogli anzitutto la sua originaria bellezza e arricchendo-

lo con elementi artistici moderni di grande valore. L'aspetto esterno della cattedrale è caratterizzato dalla bicromia, con l'alternanza tra conci in calcare e basalto. All'interno, nella navata sinistra, si trova la splendida statua della Madonna col Bambino, risalente al XV secolo, venerata sotto il titolo di Nostra Signora di Sorres. Nell'aula capitolare, invece, sono esposte le quindici litografie della Via Crucis, opera del celebre artista Aligi Sassu. Sembra che di silenzio ne abbia proprio bisogno la società contemporanea, caratterizzata com'è da varie forme di inquinamento, non ultimo quello acustico. Osservava acutamente Massimo Camisasca: «Il silenzio sta diventando un bene raro, come l'acqua. Ma, mentre dell'acqua non si può fare a me-

no, si pensa di poter vivere senza silenzio. Anzi, i più non si rendono conto della sua assenza». La comunità benedettina si ispira alla Regola di San Benedetto, il cui motto «Ora et labora» guida le giornate dei monaci, alternando preghiera, lavoro e meditazione. Il silenzio, protagonista indiscusso della vita monastica, non è solo assenza di parole, ma un autentico spazio di incontro con Dio. L'ospitalità è un pilastro della vita monastica, e san Benedetto, nella sua «Regola», insegna che ogni ospite va accolto con il massimo rispetto. «Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: "Sono stato ospite e mi avete accolto"» (Regola di san Benedetto, capitolo 53). Tale principio va oltre la semplice cortesia, invitando

a vedere in ogni visitatore la presenza del divino viandante, rendendo l'ospitalità un atto di fede. Il Monastero ospita e promuove anche corsi di esercizi spirituali, settimane di aggiornamento biblico e altre iniziative che vengono di volta in volta segnalate sul sito web dell'Abbazia. Il soggiorno a Sorres, dunque, non è solo un'esperienza culturale o architettonica, ma un vero e proprio itinerario dello spirito. Ogni dettaglio – la pietra antica, il canto dei monaci, il paesaggio incontaminato – sembra invitare al raccoglimento, alla preghiera e alla pace. Una sosta che, pur nella sua semplicità, lascia una traccia profonda nel cuore di chi vi si affaccia, offrendo una preziosa occasione per ricentrare la propria vita alla luce della fede.

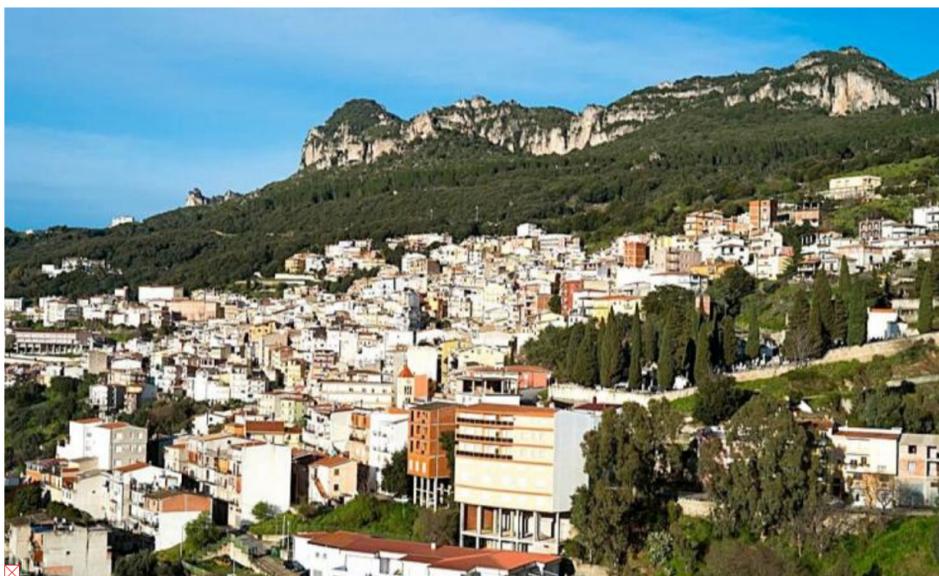
De Gregorio e Guzzanti sono le protagoniste femminili della rassegna che, quest'anno, è dedicata al tema dello stupore, affrontato anche dagli spettacoli di Celestini e Veneziani

L'Ogliastra si prepara al «Festival dei Tacchi»

Jerzu e Ulassai fanno da cornice, dal 3 al 9 agosto, alla 26ª edizione di una rassegna dove si uniscono teatro e cultura

DI MATTEO CARDIA

Il cuore e la mente possono ancora reagire alle emozioni inattese con incredulità? La risposta è sì. Anche perché in soccorso può arrivare il teatro. Dal 3 al 9 agosto prossimi, tra Jerzu e Ulassai, il compito di stupire gli spettatori e stupire sé stessi sarà così affidato alla XXVI edizione del Festival dei Tacchi. Una manifestazione, organizzata dalla compagnia teatrale Cada die Teatro, che trova da sempre in Ogliastra terreno fertile per idee e riflessioni che partono dal locale per arrivare al globale. «Questa edizione – spiega Giancarlo Biffi, direttore artistico del Festival dei Tacchi – nasce in continuità con le altre, mantenendo fede a un teatro che viene realizzato nel paesaggio di Jerzu e Ulassai. Il filo che lega quest'anno la manifestazione è quello dello stupore: non quello mancato, ma soprattutto quello che stiamo perdendo». Il programma ricalca così l'intenzione di dare nuova vivacità a un sentimento essenziale per lo spirito critico oltre che per tornare a meravigliarsi. «In questa edizione – continua Biffi – c'è un grosso plot femminile. Inizieremo con Sabina Guzzanti con *Liberidi Liberidi*. Poi avremo Concita De Gregorio con *Un'ultima cosa*. Cinque invettive, sette donne e un fune-



rale, in cui grazie a un lavoro di ricerca su alcune figure femminili, tra cui Maria Lai, immagina quale sarebbe stato il loro commiato. Ma anche *Perfette Sconosciute*, di Jacopo Veneziani, che con il suo spettacolo parla di 10 artiste non conosciute del mondo dell'arte del passato. Raccontare queste donne alla stazione dell'arte di Maria Lai farà poi la differenza». Spazio sarà però riservato anche ad altri temi e artisti importanti, tra i quali Ascanio Celestini, così come alle produzioni di Cada die Teatro. Una varietà che permette di guardare a tutti i lati del sentimento che guida questa nuova edizione.

«Lo stupore – ammonisce il direttore Biffi – non ha solo valenza positiva. Noi non riusciamo più a stupirci quando sentiamo di migliaia di bambini morti a Gaza o sotto i bombardamenti in Ucraina. Lo stupore è anche sorprendersi della disgrazia. Dobbiamo preservare anche questo sentimento e riuscire a indignarci dopo esserci stupiti, perché questo significa eccezionalità. Se assorbiamo tutto senza mai stupirci, ci impoveriamo non solo come singoli, ma come umanità. Il teatro, nel suo piccolo, prova a porre questi problemi: ci si può stupire sia delle disgrazie altrui che dell'incanto».

Il fulcro della manifestazione resta, tuttavia, il rapporto con un territorio che edizione dopo edizione si è fatto sempre più protagonista. «Ci sembra ormai che il festival – conclude Biffi – sia diventato qualcosa di irrinunciabile per la comunità che lo ha fatto proprio. Questo anche perché non c'è solo il Festival: a Jerzu c'è il Teatro Comunità, dove si parte da un tema caro alla popolazione per presentarlo nei giorni di Natale, mentre a Ulassai si lavora invece con i bimbi delle scuole primarie e medie per tutto l'anno per poi avere un esito scenico che presentiamo durante il Festival».

L'EVENTO



In Thailandia il cuoco cagliaritano partecipa il 25 giugno a una tappa dell'evento già proposto in altri Paesi (photo credit Wearefactory)

Chef Diana, quando il cibo genera dialogo

DI ALESSANDRA GUIGONI

Il 25 giugno 2025 il Kimpton Maa-Lai Hotel di Bangkok ospiterà una nuova tappa di «Dinner incredible», progetto gastronomico internazionale nato per celebrare il cibo come strumento di dialogo tra culture. Dopo aver toccato l'Italia, l'Arabia Saudita e una prima volta la Thailandia, l'evento torna nella capitale asiatica con un'edizione dedicata alla tradizione Thai. Partner d'eccellenza è «6ty Degrees», acqua minerale di una riserva Unesco, simbolo di sostenibilità. Protagonisti della serata saranno 15 chef di fama mondiale, uniti per dar vita a un'esperienza culinaria unica. Tra loro, due sardi di spicco: Giorgio Diana, fondatore e direttore creativo del format, e Alessandro Frau, chef patron dei ristoranti Acqua in Thailandia. Giorgio Diana, classe 1982, originario di Cagliari, ha lavorato in ristoranti stellati tra Europa, Medio Oriente e Asia. La sua cucina combina tradizione mediterranea e innovazione molecolare. Già «Chef dell'Anno» e presente tra i migliori cuochi italiani secondo 50 Top Italy, ha aperto Casa Fontana a Taiwan e a breve inaugurerà un ristorante al Cairo. La squadra internazionale comprenderà, oltre a Diana e Frau, chef pluristellati come Bruno Menard, Alvin Leung e Thierry Voisin (tutti tre stelle Michelin), e bistellati come Ebbe Vollmer, Dalia Florence e Arnaud Dunand. Completano la line-up i monostellati Andy Yang, Tim Golsteijn, Pradnan Arakachinore, Henk Savelberg e Deepanker Khosla, quest'ultimo anche con la Stella Verde per la sostenibilità. Tra gli altri chef di spicco Michael Bao (Iron Chef Vietnam) e Naree Boonyakiat, eletta Miglior Chef Influencer Femminile d'Asia 2025. Dinner Incredible è anche un omaggio alla biodiversità Thai. Gli chef esploreranno ingredienti locali, tecniche tradizionali e il valore della sostenibilità, guidati da Diana in collaborazione con Phantachak Wongprecha di The Diplomat Network. Dinner Incredible è una vera e propria piattaforma culturale che promuove inclusione e dialogo attraverso la cucina. Il motto «Food Connecting People» riassume quindi l'importante visione di Giorgio Diana, che intende unire mondi diversi attorno a un'unica tavola.

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Sociologi a convegno nel campus dell'ateneo

Il campus Sant'Ignazio dell'Università di Cagliari ha ospitato nei giorni scorsi il settimo convegno nazionale della Società scientifica italiana di sociologia, cultura, comunicazione, dal titolo «Non c'è più tempo. Crisi ed emergenza nella società contemporanea». L'evento ha riunito oltre 300 studiosi e studiosi provenienti da tutta Italia per riflettere sul delicato tema del tempo nelle sue molteplici implicazioni di carattere sociologico e comunicativo. Il programma si è articolato intorno a tre direttrici principali: accelerazione e pressione temporale, ovvero come l'aumento dei ritmi di vita e delle aspettative sociali incidono sulle istituzioni educative, sulla formazione personale e sul mondo del lavoro, emergenze e temporalità delle crisi, con analisi degli effetti delle crisi economiche, sanitarie, ecologiche e geopolitiche sulla percezione collettiva del tempo e, infine, comunicazione e temporalità digitale, per indagare il ruolo esercitato dai media e dalle tecnologie digitali nella ridefinizione dell'immediatezza e della memoria collettiva. Un'attenzione particolare è stata inoltre dedicata alla relazione tra tempo e istituzioni formative: scuola e università diventano infatti luoghi centrali per comprendere le importanti trasformazioni del lavoro docente e le modalità sempre più accelerate di apprendimento da parte degli studenti.

Oggi il gran finale di Primavera in Marmilla

DI GIOVANNI GARAU

Si chiude oggi a Villanovaforru il viaggio culturale e turistico di «Primavera in Marmilla», la rassegna promossa dal Consorzio turistico Sa Corona Arrùbia. Un evento attesissimo, che segna non solo la conclusione di un percorso condiviso tra i paesi del territorio, ma anche l'inizio simbolico dell'estate. Proprio in corrispondenza del solstizio, Villanovaforru apre le sue porte con un programma denso di eventi, capaci di valorizzare storia, natura e identità. Il fulcro della giornata è il Parco archeologico Genna Maria, animato dalle prime

laboratori esperienziali come «A-bruxa», incentrato sui riti della notte di San Giovanni, e racconti in lingua sarda per accompagnare le visite guidate al nuraghe. Non può mancare l'omaggio al sole, con una suggestiva osservazione del tramonto e del cielo



Il nuraghe Genna Maria

notturno, scandita dalle musiche di Pierpaolo Vacca. L'evento rappresenta il gran finale di un itinerario che ha già fatto tappa nei centri di Turri, Setzu, Pauli Arborei, Tuili, Villamar, Villanovafranca, Collinas e Genuri, proponendo un modello di promozione turistica incentrata sulla collaborazione tra istituzioni locali, operatori culturali ed economici. A Villanovaforru tornerà anche il Villaggio Marmilla, spazio dedicato agli stakeholder del territorio, con aree espositive per il Gal Marmilla e per il progetto «Discover Marmilla», destinato a sostenere e mettere in rete l'offerta turistica locale.

Una giornata, dunque, che celebra il passaggio di stagione trasformando il territorio in un laboratorio a cielo aperto di bellezza, identità e futuro. Il gran finale è dunque una festa diffusa, che unisce arte, conoscenza e divertimento, offrendo ai partecipanti un'esperienza autentica, in cui il territorio si racconta attraverso la sua bellezza, le sue storie e la sua accoglienza. Un'occasione per scoprire, o riscoprire, l'anima profonda di quel territorio, fatta di paesi vivi, comunità attive e paesaggi suggestivi. L'invito è aperto a tutti: famiglie, appassionati, turisti, semplici curiosi.

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it